

Buongiorno e buon 25 aprile a tutti, autorità civili militari religiose, rappresentanti delle associazioni, cittadinanza. Ringrazio l'amministrazione comunale di Padova e il signor Sindaco per avermi concesso l'opportunità di celebrare l'80° anniversario della Liberazione, in qualità di presidente della sezione di Padova dell'associazione combattenti forze armate regolari nella guerra di liberazione, facendomi portavoce di tutte le associazioni combattentistiche e partigiane che rappresentano le varie anime del movimento resistenziale.

Ottant'anni fa, in questi giorni, la popolazione festosa acclamava VIVA L'ITALIA! all'ingresso dei combattenti nelle città liberate. L'immensa gioia per la fine della guerra aumentava nel vedere, con orgoglioso stupore, che i liberatori non erano solo stranieri (cioè gli Alleati anglo-americani), ma erano italiani, sia militari regolari in divisa grigio-verde, sia partigiani. Quell'esultanza era così accorata e sincera da ripagare gli immani sacrifici che essi avevano sopportato nei 20 lunghi mesi della guerra di liberazione, dedicandosi con onore, patriottismo e senso del dovere, alla superiore causa della libertà.

La Guerra di Liberazione è una pagina dolorosa ma straordinaria della nostra storia, una pagina di rottura e di riscatto morale degli Italiani dagli errori e dalle umiliazioni del regime fascista di Mussolini, quali le abominevoli leggi razziali o tre anni di guerra che avevano inflitto all'Italia enormi sacrifici, anche in termini umani. In questa disperata situazione, la parte migliore del popolo italiano prese in mano il suo destino, contribuendo alla salvezza morale e storica dell'Italia. Fu il nostro secondo risorgimento, che ebbe inizio con la firma dell'armistizio l'8 settembre 1943. L'immediata reazione dei tedeschi fu l'occupazione dell'Italia, con l'obiettivo di azzerare la residua capacità operativa del nostro Esercito, per trasformare la penisola in un campo di battaglia contro le forze alleate. Molti furono i giovani che si diedero alla macchia, organizzandosi in reparti di un esercito clandestino, che tenne impegnata almeno metà delle forze nazi-fasciste; nel contempo, le nostre Forze Armate regolari seppero presto risollevarsi dall'iniziale sbandamento,

chiedendo di partecipare attivamente alla guerra contro i nazi-fascisti. Gli Alleati, anziché imporci la smilitarizzazione, decisero di avvalersi delle forze armate italiane ancora efficienti, sia come truppe ausiliarie, che come forze di combattimento. Non a caso il Gen. Eisenhower, accettando la resa, aveva detto che le sorti dell'Italia, sarebbero dipese da quello che il suo esercito e le altre forze armate sarebbero state in grado di fare. E fu proprio il valore delle nostre forze combattenti che restituì dignità e fiducia, al popolo italiano e alle sue Istituzioni, consentendo all'Italia di riprendere il suo posto, tra i Paesi liberi e democratici del mondo, e a pochi anni dalla fine del conflitto, sedersi al tavolo dei fondatori dell'Alleanza Atlantica e della Comunità europea.

I nostri soldati, infatti, diedero prova di grande dignità, coraggio e riscatto combattendo a fianco degli anglo-americani fin dall'importante battaglia di Montelungo, sulla linea Gustav, nel dicembre 1943, poi nella liberazione del settore adriatico con il Corpo Italiano di Liberazione, ed infine nel 1945 con i sei Gruppi di Combattimento, che diedero un contributo importante allo sfondamento della linea Gotica e alla liberazione della Pianura Padana. I fanti del gruppo di combattimento Friuli e le avanguardie del Legnano furono tra i primi ad entrare a Bologna il 21 aprile, mentre il Gruppo di Combattimento Cremona si diresse verso est, liberando Cavarzere, Chioggia, Mestre e poi Venezia il 29 aprile.

A Padova la liberazione avvenne con l'insurrezione generale partigiana, culminata tra il 27 e il 28 aprile nella resa tedesca e nell'arrivo dell'8° Armata britannica.

Durante i 20 mesi dell'occupazione tedesca, Padova aveva rafforzato la sua coscienza antifascista, e come molte altre località del centro e nord Italia, aveva visto nascere numerose formazioni partigiane, inizialmente composte da militari sfuggiti alla cattura da parte dei tedeschi e da giovani che si rifiutavano di combattere per la Repubblica di Salò, a cui si unirono uomini e donne di diversa età, cultura, religione e ceto sociale, spesso senza una precisa visione politica, ma animati da un profondo sentimento patriottico e da una forte coscienza di unità nazionale. Intensa fu l'attività di guerriglia e

sabotaggio svolta da queste formazioni, in città, nelle campagne e sulle montagne in particolare del Cansiglio e del Grappa. Centro della resistenza veneta, Padova ricorda ancora i suoi numerosi caduti, civili, militari e religiosi, come

- OTELLO PIGHIN, detto Renato, medaglia d'oro al valore militare, assistente universitario ad ingegneria e capo della brigata "Silvio Trentin",

- LUIGI PIEROBON di Cittadella, giovane soldato e poi partigiano, medaglia d'oro al valor militare, ucciso a Chiesanuova,

- MARIO TODESCO, medaglia d'oro al merito civile, professore al liceo Tito Livio, ucciso in Via Emanuele Filiberto,

-o ancora Padre PLACIDO CORTESE, medaglia d'oro al merito civile, direttore del Messaggero di Sant'Antonio che insieme alle SORELLE MARTINI salvò centinaia di vite,

tutti valorosi esempi della partecipazione civile, intellettuale e religiosa al movimento resistenziale, che a Padova gravitava intorno all'Università (medaglia d'oro al valor militare) guidata dal rettore Concetto Marchesi.

Tra i suoi studenti alla facoltà di Lettere c'era anche una giovane ragazza, PAOLA DEL DIN, staffetta partigiana, che aveva appena 21 anni quando, alla morte del fratello Renato (sottotenente degli alpini, tra i primi della Brigata Osoppo in Friuli), venne addestrata dai servizi segreti britannici, e divenne la prima donna paracadutista in Italia, impegnata in lanci di guerra e numerose missioni, che le valsero la Medaglia d'Oro al Valor Militare, menzionata anche dal Sovrano del Regno Unito Carlo III . Presidente Onoraria della nostra associazione, Paola Del Din, che ora ha 101 anni, rappresenta tutte le DONNE che hanno contribuito alla causa della liberazione, operando senza paura, con la massima dedizione, spesso con indicibili sofferenze, anche a costo della vita. Le donne, che già avevano sostituito nel modo del lavoro gli uomini chiamati al fronte, dopo l'occupazione tedesca diventarono esse stesse protagoniste della Resistenza svolgendo i più vari compiti, dalla protezione di prigionieri e profughi, alle staffette partigiane, aprendo definitivamente la

strada al loro ingresso nella vita democratica e politica del Paese, con il riconoscimento del diritto di voto nel 1946.

Non dobbiamo, però, dimenticare anche gli oltre 650.000 internati militari italiani, i cosiddetti IMI, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre e deportati nei campi di prigionia in Germania. Il motto "Viva l'Italia" essi non lo udirono acclamare al loro rientro, avvenuto per lo più con mezzi fortunosi, ma l'avevano gelosamente tenuto a cuore nei 20 lunghi mesi di prigionia, con fede incrollabile, sopportando le più disumane angherie pur di non rinforzare le fila delle milizie nazi-fasciste. Sacrificando la loro libertà per quella dell'Italia, gli IMI misero in atto una straordinaria resistenza passiva, di cui Padova tiene preziosa memoria nel Museo dell'Internamento gestito dall'ANEI, presso il Tempio dell'Internato Ignoto.

Spesso mi chiedo come abbiano fatto quei giovani di 80 anni fa a sopportare tutto questo: la guerra, le violenze, la fame, le torture, le morti atroci ... e mi vengono in mente le parole di Papa Francesco, al quale rivolgiamo un rispettoso pensiero: perché loro e non io?

E' grazie a loro, grazie all'impegno sinergico di una molteplicità di forze eterogenee, civili e militari, tutte importanti e animate da patriottico spirito di unità nazionale, che oggi possiamo vivere in una Italia di LIBERTA' e DEMOCRAZIA, due beni preziosi che vanno tutelati, mai dati per scontati, come purtroppo ci dimostrano le numerose guerre ancora in atto, ad esempio in Ucraina e in Medio Oriente. Un popolo democratico non ha paura della sua storia, anzi la conosce e la insegna, perché le giovani generazioni abbiano ad imparare da essa, con rispetto per le persone e le idee, senza preconcetti.

Come esorta il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ricordare la storia è un atto di giustizia e di verità; è un debito di riconoscenza a cui noi tutti siamo tenuti. Accogliamo dunque questo invito ed onoriamo i nostri combattenti e i nostri caduti, militari e partigiani, con riconoscenza.

Viva l'Italia!

Padova, 25 aprile 2025

